

Aveva promesso che in 5 anni avrebbe dimezzato il tasso di disoccupazione e creato 1 milione di posti di lavoro. Non c'è riuscito

L'errore è nella filosofia liberista e facilonia di quel Contratto che promette insieme meno Stato meno tasse ma più pensioni

Prima ha annunciato il tavolo sul Dpef con le parti sociali lunedì Poi la smentita: sarà l'8. Oggi ne discute il Consiglio dei ministri

È inadempiente, ma si ricandida

Berlusconi aveva scritto che non si sarebbe ripresentato se non avesse raggiunto 4 dei 5 obiettivi del contratto con gli italiani. Non ha mantenuto nemmeno questo impegno

di Bianca Di Giovanni / Segue dalla prima

PAROLE & FATTI Certo, promettere più posti di lavoro, meno criminalità e più grandi opere è sacrosanto. Il fatto è che la formula adottata per arrivarci faceva acqua da tutte le parti. Quel meno tasse, meno vincoli, meno Stato e via, tutto si aggiusta, si è dimo-

strato fatale per la Penisola. Sia per le famiglie che per il settore produttivo. «Grazie» al sogno Reaganiano l'Italia è finita in recessione: crescita zero nel 2005.

Quanto al contratto, difficile pagare poliziotti, offrire formazione professionale, rimpinguare le casse dell'Inps per aumentare le pensioni minime, se lo Stato è il nemico da abbattere. Se la fedeltà fiscale viene tradita con condoni a raffica, se la spesa pubblica non viene tenuta sotto controllo. Risultato: dei cinque punti non si è fatto nulla. Eppure Berlusconi resta il leader del centro-destra: si ricandida. E il bello (anzi, il drammatico) è che non cambia idea. «Abbiamo fatto molto, ma non quanto speravamo» dichiara inefabile. Della serie: una promessa al giorno non si nega a nessuno.

Il flop più doloroso è quello fiscale. Con il peso di bolli, accise, imposte indirette e quant'altro, gli sgravi avviati con la revisione delle aliquote Ire (ex Irpef) si riducono a soli 6 miliardi, in gran parte concentrati sui redditi più alti. In compenso le famiglie hanno subito il salasso dei prezzi, quello di nuovi balzelli locali, il caro-petrolio che si scarica sulle bollette. L'indicatore più inquietante è quello sui consumi alimentari, che per la prima volta sono in contrazione. «Le famiglie risparmiano sul cibo, perché tartassate da spese fisse più pesanti - rivelano esponenti della grande distribuzione - Affitti, luce, gas. Senza contare banche e assicurazioni». Qualche numero. In media un correntista italiano paga 501 euro l'anno per la tenuta del conto, contro i 37 pagati in Olanda.

Per le imprese il fisco di Berlusconi si è tradotto in una vera beffa, tutta giocata a suon di colpi di scena. Nello scorso dicembre in 24 ore il gran gioielliere è riuscito a cambiare le carte sul tavolo, sfilando gli sgravi Irap e calando il secondo modulo Ire. Il tormentone Irap è arrivato quest'anno, con un tourbillon di promesse: una vera giostra di numeri, date, cifre, in perfetto stile picaresco. Sull'Irap si è concentrato il berlusconismo puro. Nel 2001 aveva annunciato l'azzeramento della

tassa che, detto per inciso, finanzia la sanità. Nel 2004, prima delle regionali, ha promesso uno sgravio di 12 miliardi in un solo colpo. Dopo le elezioni si è parlato di 6 miliardi quest'anno e altrettanti l'anno prossimo. Poi di 5 miliardi più un miliardo di sgravi sugli oneri impropri pagati dalle imprese. Poche settimane, et voilà, nuovo gioco di prestigio: 1,5 miliardi quest'anno (che ormai è già passato, giustificano seri i tecnici) e 5 miliardi l'anno pros-

mo. A questo punto, il colpo di teatro: in una notte si ricambia idea, a poche ore dalla fine dell'incontro con le parti sociali. Niente quest'anno, tutto l'anno prossimo. La colpa, naturalmente è sempre di qualcun altro: l'Europa di Prodi, i burocrati di Eurostat. Promesse mancate anche gli altri punti. L'occupazione aumentata? Molto di quella cifra si deve alla regolarizzazione degli immigrati (dunque, non si tratta di nuovi posti di lavoro). Se si calcolano le ore lavorate, poi, non si riscontrano aumenti. Dunque, più lavoratori fanno lo stesso lavoro. Quanto a criminalità, meglio non parlare in questi giorni di terribili fatti di cronaca. «L'analisi del contratto era sbagliata - commenta Enrico Morando - Quello che serve all'Italia è più competitività. Si sono persi altri 4 anni».



Silvio Berlusconi alla trasmissione di Bruno Vespa quando firmò in diretta il contratto con gli italiani. Foto Ap

La scheda

I cinque punti del Contratto

1) Abbattimento della pressione fiscale con l'esenzione totale dei redditi fino a 22 milioni: con la riduzione del 23% dell'aliquota per i redditi fino a 200 milioni; con la riduzione al 33% dell'aliquota per i redditi sopra i 200 milioni; con l'abolizione della tassa di successione e della tassa sulle donazioni.

Promessa non mantenuta: Le aliquote Ire (ex Irpef) non sono due ma quattro (23%, 33%, 39%, 43%). Per la quarta c'è l'impegno di abolirla nel 2006. In cambio sono aumentati tassazione indetta, bolli, giochi per 12 miliardi.

2) Piano per la difesa dei cittadini e prevenzione dei crimini che prevede tra l'altro l'introduzione del "poliziotto o carabinieri di quartiere, con il risultato di una forte riduzione dei reati nelle città.

Promessa non mantenuta: i delitti aumentano nel biennio 2001-2003. Una vera impennata nelle truffe, triplicate tra il 2002 e il 2003. I reati complessivi aumentano del 13,5% dal 2001, come sottolineano spesso anche in questi giorni i giornali di proprietà della famiglia Berlusconi.

3) Pensioni minime: innalzamento delle pensioni minime ad almeno 1 milione al mese.

Promessa non mantenuta: non tutti i sette milioni di pensionati al minimo ottengono l'aumento a 516 euro promessi. Ma appena due milioni.

4) Disoccupazione: Dimezzamento dell'attuale tasso di disoccupazione con la creazione di almeno 1 milione e mezzo di posti di lavoro.

Promessa non mantenuta: L'Ocse calcola che i 2 milioni di disoccupati sono destinati a salire. Dall'8,1% di senza lavoro nel 2004 all'8,4% alla fine del 2005. Crescita dell'occupazione prevista pari a zero per quest'anno e dello 0,4% nel 2006. In calo anche la forza lavoro per la quale è previsto in Italia un aumento modesto dello 0,3%-0,4% nel 2005-2006 contro il +0,8% del 2004.

5) Le grandi opere: Apertura dei cantieri per almeno il 40% degli investimenti previsti dal "Piano decennale delle Grandi Opere" considerate di emergenza e comprendente strade, autostrade, metropolitane, ferrovie, reti idriche e opere idrogeologiche per la difesa delle alluvioni.

Promessa non mantenuta: Il Cipe ha recentemente approvato opere per 40.880 milioni di euro, ma i soldi disponibili sono 18.270 milioni: ne mancano 22.000. Negli ultimi due anni gli investimenti per le infrastrutture sono crollati del 30%. Berlusconi non taglia più nastri.

L'ultima promessa Nel caso in cui al termine dei cinque anni di governo almeno 4 su 5 di questi traguardi non fossero stati raggiunti, Silvio Berlusconi si impegna formalmente a non ripresentarsi alle successive politiche.

Promessa non mantenuta.

LE INTERVISTE Il conduttore di Porta a Porta

BRUNO VESPA

«Verificherò in Tv quali impegni ha mantenuto»

di Vladimiro Fulletti / Roma

«No un notaio in studio non c'era. Non essendoci un contraente fisico (i cittadini italiani ndr) come poteva esserci». Bruno Vespa ricorda così la trasmissione di "Porta a Porta" dell'8 maggio del 2001 in cui Silvio Berlusconi sottoscrisse il contratto con gli italiani.

Vespa, il notaio era lei? «No, io ero il testimone. E quello ovviamente era un atto simbolico».

Lei però a scadenze quasi annuali ha fatto verifiche sullo stato di attuazione di quel contratto. «Ogni volta che Berlusconi è venuto gli ho chiesto a che punto stesse. E lui mi ha detto sempre di essere in linea. Anzi su qualche punto, se non ricordo male, diceva di essere in anticipo».

Mercoledì Berlusconi ha annunciato che si ricandiderà, Ma li ha mantenuti o no quegli impegni? «Non si può rispondere con un sì o con un no. Quando durante la campagna elettorale, immagino, Berlusconi tornerà a "Porta a Porta" riprenderemo il contratto e rivedremo punto per punto cosa ha mantenuto e cosa non ha mantenuto».

Lei non se la sente di dire se il premier ha mantenuto o no gli

impegni?

«Adesso no. Credo che il progetto fiscale sia evidentemente non mantenibile nei termini che erano stati annunciati. Sull'altro credo che si discuterà molto e credo che Berlusconi dirà di averli mantenuti. Poi bisognerà vedere alcune cifre, alcune cose e francamente mancano ancora diversi mesi. Quindi non sono in grado di dire se alla fine...»

Ma lei pensa che Berlusconi potrebbe realizzarli da qui alla fine della legislatura?

«Non lo so, non sta a me fare queste previsioni. Diciamo che nelle dichiarazioni che lui ha fatto, a parte la riduzione fiscale la cui mancata realizzazione attribuisce alla crisi economica internazionale che c'è stata dopo l'11 settembre, sugli altri mi pare che abbia risposto di essere in linea. Ma questo lo vedremo in campagna elettorale, quindi fra quasi un anno».

Berlusconi si era impegnato a non ricandidarsi se non avesse rispettato almeno 4 dei 5 punti. Ma se verrà da lei a Porta a Porta per la campagna elettorale vuol dire che si è ricandidato senza aver verificato nulla.

«Evidentemente se si candida ritiene di averne rispettati almeno quattro su cinque».

Come direttore del Messaggero fu testimone della firma

PAOLO GRALDI

«I danni li stanno pagando gli italiani»

«Berlusconi in una pausa si lamentò: "Graldi perché mi mette all'angolo, mi lasci parlare". Riposi che ero lì per fare il mio mestiere, per fare delle domande». Paolo Graldi, allora direttore del Messaggero, era a "Porta a Porta" quando Berlusconi firmò il contratto con gli italiani. L'altro direttore presente era Ernesto Auci che dirigeva "Il Sole 24 Ore".

Graldi lei è uno dei testimoni di quella firma.

«Non ne sapevo niente del contratto. Me lo sono trovato davanti mentre apparecchiavano la scrivania presa dai magazzini Rai. La cosa si svolse tra loro due (Berlusconi e Vespa ndr). Commentai solo che questo è il paese delle meraviglie».

Ma Berlusconi assunse degli impegni precisi.

«Era una totale sceneggiata che Berlusconi aveva pensato accuratamente come dimostrava tutta la messinscena. È stata una trovata propagandistica straordinaria».

Firmò solennemente davanti agli elettori.

«Mi ricordo che chiesi a Berlusconi chi, in caso di inadempienze, avrebbe pagato i danni».

Dopo 4 anni di governo Berlusconi, che risposta si dà?

«Per ora i danni li pagano gli italiani. Ipocritamente mi sottraggo

dall'indicare chi li ha provocati. C'è chi pensa l'Europa, chi il dollaro, chi la concorrenza straniera. Ognuno ha le sue opinioni. Però è indubbio che gli italiani voteranno con le mani in tasca per sentire quanti euro gli sono rimasti».

Ma secondo lei Berlusconi ha mantenuto quei 5 impegni che si era preso?

«Mi pare che lui stesso ammetta, pur trovandone varie giustificazioni, che il contratto nella sua gran parte non è stato rispettato. Quello era un contratto che prometteva ricchezza, ripresa. Metteva il turbo all'economia italiana. Tutto questo non c'è stato. Il contratto portato dal notaio è pieno di vizi di inadempienza».

Ma c'era una clausola finale

«Sì, non mi ripresento se non lo mantengo. Ma Berlusconi potrebbe sempre dire che ha ancora un anno davanti. Con quella trovata elettorale Berlusconi ha innescato un razzo che ha avuto una sua ascesa, ma poi avrà anche una sua ricaduta. È lì che lo aspettano gli italiani».

Direttore se la chiamassero a testimoniare sulla bontà del contraente che farebbe?

«I testimoni non danno giudizi, fanno un altro mestiere. E il giudizio su un'intera legislatura non può stare in un sì o in un no».

v.fru.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS
Golden gol

Mancano solo 50 giorni utili di lavori parlamentari prima che finisca la legislatura. Bisogna sfruttare al massimo per approvare le leggi più urgenti e indispensabili al Paese. Soprattutto tre: la riforma dei giudici, la legge Salvapreviti e, per equità, la nuova legge Salvabellachioni. Si tratta degli ultimi tre punti rimasti invariati di quello che Curzio Maltese chiama «il contratto di Berlusconi con se stesso», l'unico che non ammette deroghe. Poi, se resta tempo, fanno anche la finanziaria. Per la bisogna è tornato in auge Luigi Vitali, il cireneo che si caricò sulle spalle la Cirielli quando lo stesso Cirielli (An) la rinnegò schifato, anzi schifati. È, costui, un avvocato forzista di Fran-

ca villa Fontana che, in una memorabile intervista ad Antonello Caporale di Repubblica, confessò di essere un evasore fiscale. Anzi, se ne vantò. «Guadagno 220 mila euro dichiarati». Domanda: nemmeno un po' di extra in nero? Risposta: «Condonati». Appena lo seppe, Berlusconi lo promosse sottosegretario alla Giustizia. Nell'intervista Vitali parlò anche della Salvapreviti, fu Cirielli: «Non nego che in qualche modo possa servire a Previti. Ma solo una volta Previti mi ha chiesto: "Hai messo mano a questa cosa?". Lui mise mano. Anche Berlusconi lo chiamò: «Molti giornali scrivono che è una porcheria - mi ha detto, tu che ne dici?». Gli ho risposto: "Guarda, è molto meno porca di quel che si dica". Rasscurato, il premier lo

incoraggiò: «Vai avanti». E Gigetto Salvapreviti andò avanti: più prescrizione per tutti. Ora la porcata è in dirittura d'arrivo. Ed è in ottima compagnia. Ce n'è subito un'altra, firmata dall'on. prof. avv. pres. Gaetano Pecorella, che proibisce l'appello del pm, ma non dell'imputato. Se uno viene assolto in tribunale, il pm non può fare appello. Se viene condannato, può ricorrere in appello e in Cassazione. L'esigenza di sveltire i tempi abolendo uno dei tre gradi di giudizio, che esistono solo in Italia, è ampiamente sentita. Ma la Pecorella è un'altra cosa: una legge che trasforma il processo in una fabbrica di assoluzioni. Se uno viene assolto subito, la partita finisce dopo il primo tempo. Se invece viene condannato, si gioca anche

il secondo tempo, poi i supplementari, poi i rigori, poi il golden gol, finché non arriva l'assoluzione o la prescrizione. Intanto, all'arbitro che ha osato condannare, ci pensa Calderoli armato di cesoie. La legge ovviamente è incostituzionale: l'articolo 111 della Costituzione, il cosiddetto «giusto processo», stabilisce la parità delle armi fra difesa e accusa, mentre la Pecorella arma la difesa e disarmava l'accusa. Perché questo luminare del diritto, e soprattutto del rovescio, se ne esce proprio ora con questa trovata? Gli è apparso nottetempo l'arcangelo Gabriele? Niente di così elevato. Semplicemente l'on. avv. prof. pres. ind. ha un cliente che s'è salvato cinque volte per prescrizione in primo grado grazie alle attenuanti generiche, e in almeno un

processo d'appello rischia che glielo levino e lo condannino. Quel cliente si chiama Silvio Berlusconi e il processo è lo Sme-Ariosto sulla corruzione del giudice Squillante. Ora inizia l'appello, che perfidamente Previti ha chiesto di accorpare al suo, visto che lui le generiche non le ha avute ed è stato condannato a 5 anni in primo grado. Con un'opportuna norma transitoria, la Pecorella cancellerebbe l'appello per Berlusconi, ma non per Previti. Naturalmente non c'è soltanto il premier a rischiare una condanna in appello dopo essersi salvato in tribunale. Sempre a Milano c'è Mohamed Dakri, marocchino, assolto dall'accusa di terrorismo dal gup Clementina Foleo. Sentenza che, secondo l'insigne Calderoli, «fa vomitare». Una «vergo-

gna» per tutta la Casa della Libertà, che punta tutto sull'appello della Procura. Le sorti di Mohamed sono indissolubilmente legate a quelle di Silvio: se passa la Salvabellachioni, niente appello nemmeno per lui, e quello che l'orsignori considerano un terrorista miracolato da una toga rossa continuerà a circolare indisturbato. A meno che la Pecorella non venga emendata da un comma Calderoli: se l'assolto è un extracomunitario, il pm non solo può fare appello, ma la Corte deve condannare. Forse però non ce ne sarà bisogno: con i test psicoattitudinali per i magistrati, quelli intenzionati ad assolvere i marocchini e a condannare i presidenti del Consiglio, in tribunale non entreranno neppure. Entreranno direttamente in manicomio.